

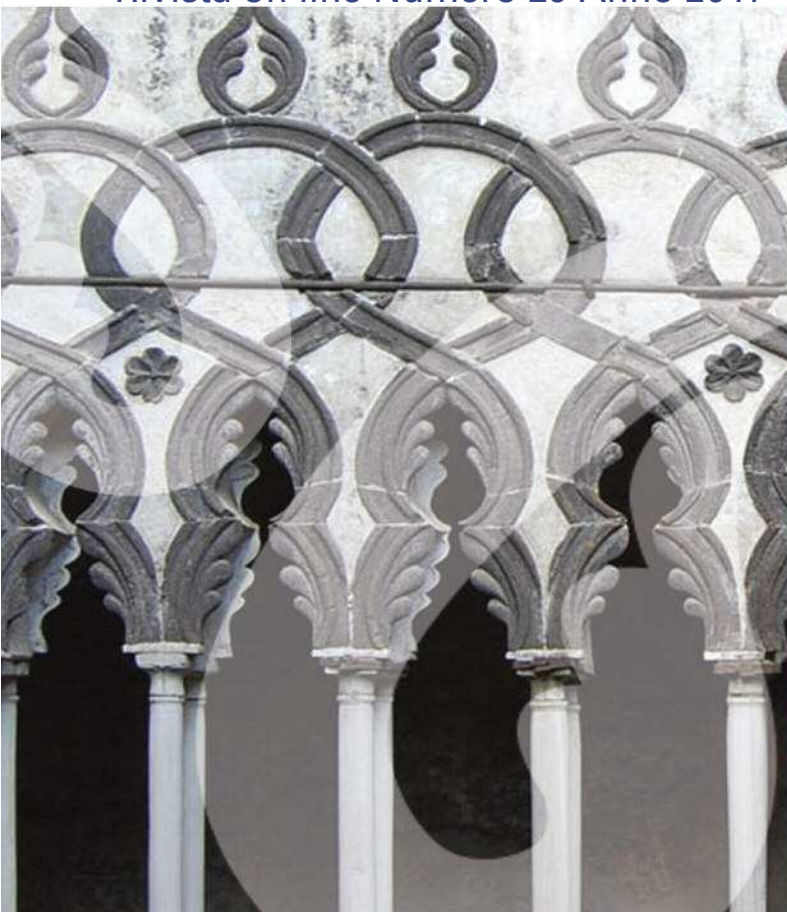


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 29 Anno 2017

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Costiera Amalfitana: da 20 anni nella
World Heritage List Unesco
Alfonso Andria

8

Il turismo, l'ambiente e il futuro
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Marcella D'Onofrio, Vita Lorusso, Federica Vitarelli
La conoscenza del monumento come elemento
essenziale del progetto di restauro. Un caso di studio:
la chiesa di Santa Maria di Cerrate a Lecce

14

Teseo Giuseppe, Levrero Silvio, Miranda Santos Juan
Carlos La conoscenza e la verifica di sicurezza dell'ex
Convento di Santa Maria della Pietà in Lucera

34

Massimo Pistacchi Le voci e le armi. Politica e
propaganda della Grande Guerra nella raccolta
discografica de *La Parola dei Grandi* (1924)

48

Cultura come fattore di sviluppo

Luiz Oosterbeek From Heritage into the Territory:
agendas for an unforeseeable future

58

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Rinaldo Baldini La Cultura Scientifica nella
Cina contemporanea

72

Bruno Zanardi Il fantasma del Nuovo Codice
dei Beni Culturali

78



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia Servizi - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Bruno Zanardi

*Bruno Zanardi,
Professore Associato di Teoria
e Tecnica del Restauro,
Università degli Studi di
Urbino "Carlo Bo"*

Il fantasma del Nuovo Codice dei Beni Culturali

Un fantasma si aggira sulle migliaia di miliardi di euro pubblici spesi per risarcire i danni che il patrimonio artistico subisce in Italia da molti decenni per il dissesto idrogeologico, il disordine urbanistico, lo spopolamento del territorio, l'inquinamento, l'insufficiente formazione di soprintendenti e restauratori e così via. Quel fantasma è il nuovo codice dei beni culturali del 2004 (d.lgs 42), lo stesso che ha risarcito l'anomalia, per non dire lo scandalo, dell'aver mantenuto in vita per 65 anni la precedente legge di tutela del 1939 (n. 1089). Cioè una legge pensata per l'intatta e immobile Italia del re e del duce, l'arcaico paese di cui tutto era da sempre oggetto d'una storica prassi manutentiva, così da poter dare per "autotutelato" il patrimonio artistico sul piano ambientale; quel che non è più stato con i radicali e rapidissimi mutamenti socio-ambientali avvenuti nel secondo dopoguerra. Nuovo Codice del 2004 la cui redazione è stata coordinata da Salvatore Settis e il testo di legge ha grandi meriti. Il principale, almeno per chi come me sia un restauratore, aver per la prima volta collegato il tema della tutela con quello dell'ambiente, a partire dall'art. 29, "Conservazione", e in particolare i suoi primi quattro commi che recitano:

- *La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro.*
- *Per prevenzione si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto.*
- *Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti.*
- *Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.*

Disposizioni di legge, queste dell'articolo 29, che nel porre in



diretto rapporto l'azione conservativa con il contesto dei beni, quindi con l'ambiente in cui si trovano, ammodernano radicalmente l'azione di tutela. Si passa cioè da una concezione del patrimonio artistico come somma di singole opere su cui intervenire puntualmente, "ogni restauro è un caso a sé", a quella d'una totalità su cui l'unico intervento efficace è la prevenzione dai rischi ambientali, spostando in tal modo il tema conservativo sul piano scientifico visto che è per insieme e mai per casi singoli che le scienze ragionano.

Quindi il lettore dirà: "Bene! Benissimo! Evviva!". Entusiasmo destinato però a spegnersi subito, visto che nei tredici anni che separano il 2004 del Codice dal 2017 in cui siamo nessuno al Ministero ha applicato quei commi. Non un ministro, non un segretario generale, non un direttore regionale, non un soprintendente, preferendo tutti loro continuare a far tutela come si faceva *ex lege* 1089/39, cioè secondo i principi tra storicismo e critica fissati da Giulio Carlo Argan al convegno dei soprintendenti del 1938, gli stessi a cui Brandi aveva dato veste estetica tra il 1948 e il 1953. Uno scandalo durato formalmente fino al 2004, ma nei fatti fino a oggi, accumulando in tal modo l'azione di tutela un ritardo culturale quasi secolare, lo stesso che al tempo, il nostro, di internet appare smisurato. Ciò che porta a alcune considerazioni.

- La vicenda appena raccontata dimostra l'impossibilità di modificare – perfino con disposizioni di legge – l'inveterata abitudine dei soprintendenti e dei professori di storia dell'arte antica, moderna e dell'architettura (che i primi formano, mai dimenticarlo) a ottemperare alle indicazioni critiche date da Argan al convegno dei soprintendenti del 1938, quindi a identificare la conservazione con il restauro e il restauro con la ricreazione tra arte e estetica del manufatto su cui s'interviene, così riportandolo a un'integrità ideale,
- dove fare delle opere d'arte un metafisico bene ideale significa consegnarle a una pura e semplice vicenda di decadenza materiale, come dimostra con ogni chiarezza il fatto che, nell'epoca dei restauri criticamente e esteticamente ben fatti è il patrimonio artistico nel suo insieme a decadere a velocità sempre più rapida,
- inoltre, l'aver posto il problema della tutela entro un ambito ideale, ha finito per privilegiare il momento giuridico-amministrativo rispetto a quello tecnico-scientifico,



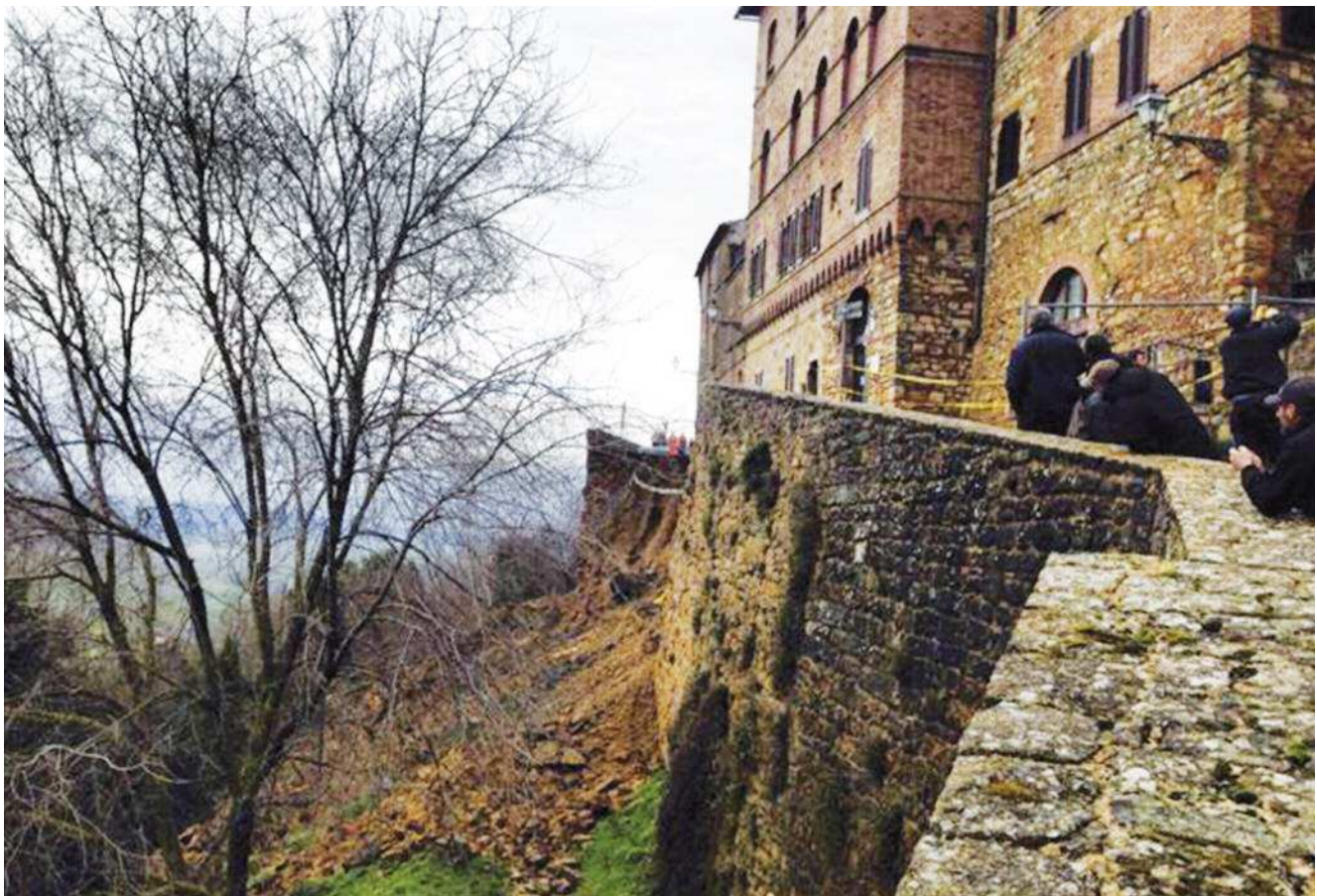
- da qui il ritenere i soprintendenti (ma per primi i professori che li formano) che la tutela sia un fatto meramente passivo di vincoli e divieti uniformemente applicabili a una generalità indifferenziata di beni, appunto, culturali,
- mentre un'attiva azione di tutela razionale e coerente dovrebbe per prima cosa assumere la piena evidenza di come, in Italia, patrimonio artistico e ambiente siano un indissolubile sistema dinamico dove la conservazione del primo presuppone la conservazione del secondo e viceversa;
- il che significa prendere atto di come sia impossibile poter conservare un patrimonio artistico:
- senza averne prima definito, di nuovo con ogni possibile precisione, composizione e distribuzione sul territorio,
- senza averne definito, sempre con ogni possibile precisione, le dinamiche della lunga serie delle variabili ambientali di contorno;
- così da poter effettuare studi predittivi sull'inevitabile evoluzione (seconda legge della termodinamica) di quel sistema, visto che da una scienza il meno che si può pretendere è che sappia formulare delle previsioni sul comportamento nel tempo del proprio oggetto di indagine,
- scienza che è quella conservativa, non il restauro, attività che di fatto è un'operazione di alto artigianato, ovvero un'arte,
- dove procedere nell'azione conservativa senza aver prima assunto come punti di partenza quelli appena detti, dice impossibile, se non inutile, cercare di risolvere la questione in via tecnocratica, ad esempio aumentando i fondi per la ricerca scientifica nel settore o per il miglior funzionamento dei musei, ossia elaborando perfette tecniche di consolidamento statico e così via;
- azioni, queste appena dette, tutte necessarie e meritorie, ma che comunque ripeterebbero i risultati già oggi raggiunti dalla corrente azione di tutela: non aver avviato in alcun modo al sempre maggior peggioramento del patrimonio artistico nel suo insieme, come allo stato delle città e alle condizioni di vita di chi vi abita.

Ovvio è che, così posta la questione, cioè vedendo nella conservazione programmata e preventiva non tanto e non solo un'azione tesa a un'efficace salvaguardia dei nostri monumenti, ma prima ancora mirata a ristabilire l'accordo dell'uomo con il proprio ambiente di vita, il problema di come



attuare i primi quattro commi dell'articolo 29 del nuovo codice si complica di molto. A cominciare dalla enorme difficoltà di redazione d'un progetto di conservazione in rapporto all'ambiente definito, al solito, con ogni possibile precisione e condiviso con gli enti territoriali, quindi regione, province, enti locali, eccetera, poi con la Chiesa e con i privati proprietari. Un progetto che abbia al proprio centro, *in primis* e ovviamente il patrimonio artistico *stricto sensu*, ma anche, se non soprattutto, il problema del suo contesto ambientale: da quello delle città nel loro – oggi – complicatissimo rapporto tra centro e periferia (il fallimento dell'urbanistica...), al paesaggio. Nella certezza – a proposito di quella "valorizzazione", di cui oggi molto si parla in modo troppo spesso improvvisato – che i più vantaggiosi effetti di sviluppo economico del "sistema opere d'arte-città-paesaggio" si ottengono solo quando il tutto sia ri-

Crollo della mura medievali a Volterra, 2014.





legato nell'ordine e nella bellezza, in altre parole, in una razionale, coerente e responsabile politica di tutela.

Dopodiché si dovranno trovare i rari professori universitari e soprintendenti in grado di orizzontarsi dentro l'immensa complessità tecnico scientifica e organizzativa sottesa a un simile modo di intendere l'azione di tutela, quindi in grado d'attuare un immenso lavoro comune da condurre tra molte figure in gran parte da formare, tuttavia senza ben sapere da chi. Ad esempio, non dall'attuale Università, tantomeno dall'Istituto centrale del restauro, visto che questa istituzione, già punto di riferimento nel mondo intero, ormai da molti anni giace in un, credo, irreversibile stato vegetativo per il radicale depotenziamento che ne ha operato il ministero fin dalla sua fondazione nel 1974, quindi da Spadolini, grande fabbro, con Argan, dell'attuale stato di marasma del settore.

A quel punto si potrà dar corso a un progetto esecutivo di ricerca, identificando una limitata zona campione – una piccola regione o una provincia – su cui definire le dimensioni, l'organizzazione e i metodi di lavoro di una struttura addetta alla conservazione preventiva e programmata del patrimonio artistico, le stesse da cui derivare le linee guida di un piano nazionale. E questo sarebbe l'*incipit* per dare finalmente il via a un'azione di tutela che non sia più un astratto progetto ideologico, bensì un'azione concreta, razionale e efficace. Quindi dare il via a un lavoro più di decenni che di anni, che certamente produrrebbe grandi risultati nel campo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnica e in cui troverebbero durata occupazione molte e diverse figure professionali, soprattutto giovani. Venendo così l'Italia a realizzare un'impresa che – come già 36 anni fa, nel 1981, ebbe a dire Giovanni Urbani – quanto a immaginazione creativa non sarebbe da meno di quella dell'arte del passato, così finalmente conservata nell'unica maniera che importa: come matrice d'una rinnovata esperienza del fare creativo, e non più solo come oggetto di studio e di contemplazione estetica. Oggetto che non può certo essere abolito o riformato dall'innovazione scientifica, ma al quale questa riuscirebbe forse ad aggiungere ciò che studio e contemplazione non sono in grado di assicurare: l'integrazione materiale del passato nel divenire dell'uomo e delle cure impostegli dal suo essere al mondo.



P.S. E i danari? Nel 2012, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha reso un'intervista a Ferruccio De Bortoli nella prima pagina del Corriere della Sera in cui, alla domanda: "Come si possono rilanciare gli investimenti, anche esteri, nel nostro paese?", ha risposto: "Attraverso un ampio progetto di manutenzione immobiliare dell'Italia, di cura del territorio, una terapia contro il dissesto idrogeologico. E i soldi, mi creda, si trovano".



L'antica torre dell'orologio di Novi di Modena, 2012